

21

PERIODICO DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DELLA PROVINCIA DI FROSINONE

TERRELLORI



ANNO XVI - SETTEMBRE-DICEMBRE 2009

GIOVANNI JACOBUCCI
1895 - 1970



ARCHITETTO



PROVINCIA
DI FROSINONE

L'ARCHITETTURA IN PUNTA DI MATITA

Il progetto del Palazzo della Provincia (1930)

L'architetto Giovanni Jacobucci nelle carte
dell'Archivio Storico della Provincia di Frosinone

Frosinone

Palazzo dell'Amministrazione Provinciale

dal 20 febbraio al 5 marzo 2010



TERRITORI

Quadrimestrale dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Frosinone
Reg. Tribunale di Viterbo n. 408 del 31/05/1994

settembre-dicembre 2009 - anno XVI - n. 21

S O M M A R I O

EDITORIALE

Festa delle biblioteche, dei musei e degli archivi del Lazio

Un'occasione per rivitalizzare la memoria storica

Giovanni Fontana

pag. 2

L'Archivio Storico Provinciale

Antonio Abbate

pag. 3

GIOVANNI JACOBUCCI ARCHITETTO 1895-1970

Giovanni Jacobucci. L'architettura come mestiere

Giovanni Fontana

pag. 4

Giovanni Jacobucci classico e anticlassico

Tradizione e modernismo nella definizione dell'immagine
del capoluogo

Luigi Bevacqua

pag. 17

Strutture nascoste nell'architettura italiana
degli anni trenta

Alessandro M. Tarquini

pag. 24

Giovanni Jacobucci: "romano" nella realizzazione, "italiano"
nella rappresentazione

Le architetture dal '21 al '40: tra "barocchetto" e "stile littorio"

Giorgios Papaevangelu

pag. 26

Disegno & disegno

Versatilità ed esuberanza grafica nell'architettura
di Giovanni Jacobucci

Massimo Terzini

pag. 32

La ricostruzione del palazzo del governo

L'architettura celebrativa e gli interventi postbellici

Alessandra Digoni

Wilma Laurella

pag. 39

Jacobucci urbanista: l'esempio di Frosinone

Francesco M. De Angelis

pag. 43

Giovanni Jacobucci

A quaranta (o quattrocento) anni dalla morte

Massimo Terzini

pag. 47

Hanno collaborato a questo numero:

Daniele Baldassarre, fotografie - Luigi Bevacqua, testi - Francesco M. De Angelis, testi - Alessandra Digoni, testi - Giovanni Fontana, testi, web screening - Wilma Laurella, testi, ricerche d'archivio, web screening - Giorgios Papaevangelu, testi, ricerche bibliografiche - Maurizio Pofi, fotografie, ricerche documentarie - Alessandro M. Tarquini, testi - Massimo Terzini, testi

Si ringraziano:

la Signora Ida Jacobucci, Supino - Benedetto Volpe, Assessorato alla Cultura della Provincia di Frosinone - Francesca Di Fazio, Archivio Storico Provinciale, Frosinone - Viviana Fontana, Direttore Archivio di Stato, Frosinone - Onorino Ruggeri, Archivio di Stato, Frosinone



In copertina: G. Jacobucci, Prospettiva del Palazzo dell'Amministrazione Provinciale, 1930

Direttore responsabile
Giovanni Fontana

Comitato Scientifico Redazionale

Daniele Baldassarre
Luigi Bevacqua
Francesco Maria De Angelis
Alessandra Digoni
Giovanni Fontana
Wilma Laurella
Stefano Manlio Mancini
Giorgios Papaevangelu
Maurizio Pofi
Alessandro M. Tarquini
Massimo Terzini

**Responsabile Dipartimento
Informazione e Comunicazione**
Francesco Maria De Angelis

Segreteria di redazione
Antonietta Droghei
Sandro Lombardi

Impaginazione e grafica
Giovanni D'Amico

Coordinamento pubblicità
D'Amico Graphic Studio
03100 Frosinone - via Marittima, 225
tel. e fax 0775.202221
e-mail: damicogs@gmail.com

Stampa
Tipografia Editrice Frusinate
03100 Frosinone - via Tiburtina, 123

ORDINE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI FROSINONE

Presidente: Bruno Marzilli
Vice Presidente: Alessandro Tarquini
Vice Presidente: Giulio Mastronardi
Segretario: Francesco Maria De Angelis
Tesoriere: Dario Giovini
Consiglieri: Lucilla Casinelli
Laura Coppi
Maurizio Ciotoli
Felice D'Amico
Roberto De Donatis

Consigliere Junior: Adamo Farletti

Segreteria dell'Ordine
03100 Frosinone - piazzale De Matthaeis, 41
Grattacielo L'Edera 14° piano
tel. 0775.270995 - 0775.873517
fax 0775.873517
sito Internet: www.fr.archiworld.it
e-mail: architettifrosinone@archiworld.it

Festa delle biblioteche, dei musei e degli archivi del Lazio

Un'occasione per rivitalizzare la memoria storica

di Giovanni Fontana

L'anno scorso l'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio ha istituito la "Festa delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi del Lazio", una manifestazione che si prefigge lo scopo di valorizzare il patrimonio culturale regionale, promuovendone l'immagine e il significato attraverso le principali strutture di servizio del settore, che, per l'occasione, rivolgono al territorio particolari opportunità di approfondimento e intensificano lo scambio di esperienze e conoscenze con altri organismi culturali e con differenti realtà di servizio. Quest'anno, l'iniziativa coinvolge tutte le provincie del Lazio dal 18 al 21 febbraio con l'intenzione di sollecitare l'attenzione del pubblico e dei media sull'importanza dei servizi culturali laziali e sulla qualità del loro lavoro. In quest'ambito, l'Amministrazione Provinciale di Frosinone punta principalmente sulla valorizzazione del proprio Archivio, che inizia ormai ad assumere rilevante spessore storico. L'Ente ha iniziato già da qualche tempo a lavorare per organizzarne e catalogarne la documentazione in prospettiva dell'apertura di un pubblico servizio di consultazione. Questa circostanza è sembrata quella giusta per esporre preziosi materiali riguardanti la realizzazione del Palazzo Provinciale, progettato e diretto da Giovanni Jacobucci, architetto supinese del quale quest'anno cade il quarantesimo anniversario della morte, un anniversario che, da una parte, offre lo spunto per ricordare una singolare figura professionale del secolo scorso e, dall'altra, per portare a conoscenza del grande pubblico interessanti e rari documenti che riguardano un momento fondamentale nella vita dell'Amministrazione. L'architetto Giovanni Jacobucci, a partire dagli anni Venti, ha intrecciato, nel suo percorso professionale, classicismo e modernismo e ha lasciato una forte impronta sul territorio ciociaro, specialmente a Frosinone, città che accoglie la sua prima opera importante: il Palazzo dell'Amministrazione Provinciale, un edificio che reca i segni della sua formazione accademica, ma che si annoda alle nuove tecnologie costruttive che vanno affermandosi in quei primi decenni del secolo. Jacobucci imprime all'edificio il carattere che ritenne più adeguato a rappresentare l'importanza della nuova istituzione, in una città che doveva dignitosamente affacciarsi sul territorio da amministrare con un'immagine che potesse comunicare con immediatezza ed efficacia l'importanza del ruolo che il nuovo ente doveva svolgere. Da questa esigenza scaturisce il taglio stilistico dell'intervento, che non trascura il rapporto con una dimensione artigianale, per alcuni versi criticata, ma, per altri aspetti, oggi fortemente rivalutata da illustri opinionisti, studiosi e professionisti. Potrà sembrare strano, ma per Renzo Piano, ad esempio, lo studio dell'architetto deve essere come una bottega artigiana, dove persone, strumenti e materiali rivestono la

medesima importanza delle idee: perché "fare è pensare".

Quasi per caso, non più di qualche settimana fa, l'incontro tra l'Arch. Alessandro M. Tarquini, redattore di questa rivista, e il Dott. Benedetto Volpe, responsabile del Servizio Promozione Beni, Servizi ed Attività culturali della Provincia, ha acceso la scintilla da cui è scaturita la possibilità di un coinvolgimento, nella manifestazione, dell'Ordine degli Architetti e di questa testata, che ormai dal 1994 offre un ampio servizio, non solo di informazione tecnica, ma più ampiamente culturale, indirizzata a larghi strati di pubblico, con diffusione in ambito regionale e nazionale. L'ipotesi era che la rivista "Territori" avrebbe potuto occuparsi della figura di Giovanni Jacobucci in uno speciale numero monografico e l'Amministrazione Provinciale avrebbe potuto, per questa pubblicazione, mettere a disposizione i più significativi elaborati grafici di progetto conservati in archivio, che, come già previsto, sarebbero stati esposti in una mostra appositamente ideata per la "Festa delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi del Lazio". L'idea è stata immediatamente sottoposta, da una parte, al Consiglio dell'Ordine e al comitato di redazione, dall'altra, all'Assessore alla Cultura Arch. Antonio Abbate. Tutti hanno accolto con entusiasmo la proposta. L'Assessore si è dimostrato particolarmente sensibile alla collaborazione nell'ottica di rivitalizzare e consolidare la memoria storica, l'Ordine ha subito considerato l'importanza della riscoperta di un architetto che ha inciso così profondamente sull'immagine del capoluogo; al Comitato di redazione, che ha condiviso in pieno tali posizioni, non è rimasto che rimboccarsi le maniche. Come si può ben immaginare, infatti, non è stato facile in pochi giorni fare le necessarie indagini bibliografiche, le ricerche d'archivio, recuperare progetti, mappe e documenti, individuare e fotografare i fabbricati, scrivere i testi, montare graficamente la rivista, per poter essere pronti all'appuntamento prefissato, nelle date già ricordate, con i fascicoli stampati e rilegati. Inutile dire che tutti si sono attivati con le migliori intenzioni. Da segnalare, in proposito, alcuni fondamentali aiuti esterni al Comitato di redazione: collaborazioni preziose sono arrivate da Francesca Di Fazio, funzionaria dell'Archivio Provinciale, che ha individuato, ordinato e fornito gli atti relativi alla realizzazione del Palazzo Provinciale, e dagli architetti Viviana Fontana e Onorina Ruggeri, rispettivamente direttrice e funzionaria dell'Archivio di Stato di Frosinone (con le quali, per altri versi, è stato avviato un proficuo progetto di cooperazione che avrà carattere continuativo), che ci hanno messo a disposizione ulteriori preziose carte.

1. Intervento al Convegno *Cersaie*, Bologna 2009

L'Archivio Storico Provinciale

*Gli archivi come
strumenti per la
scoperta delle
memorie e delle
identità che
affianchino alla
propria funzione
tradizionale una
concezione più
aperta di "strumento
della storia e
della memoria
collettiva" a servizio
del cittadino*



**PROVINCIA
DI FROSINONE**

Condividendo pienamente questi obiettivi, la Provincia di Frosinone organizza la Festa degli Archivi nell'ambito della seconda "Festa delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi del Lazio" promossa dall'assessorato alla Cultura regionale.

La manifestazione, che si tiene nel palazzo della Provincia dal 20 febbraio al 5 marzo 2010, è l'occasione per far conoscere le attività svolte dagli archivi storici, spesso offuscate dai servizi culturali più noti del territorio, quali biblioteche e musei.

L'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Frosinone ha voluto aderire alla manifestazione dedicando un numero della loro rivista Territori a Giovanni Jacobucci. A quarant'anni dalla morte, l'opera dell'architetto nativo di Supino viene analizzata in questa monografia grazie a scrupolose ricerche effettuate nell'Archivio di Stato di Frosinone, nell'Archivio Storico della Provincia e in altri archivi che hanno messo a disposizione il loro ricco patrimonio documentale.

In particolare, viene analizzato il ruolo che le sue realizzazioni architettoniche hanno avuto nello sviluppo della città di Frosinone, all'indomani della sua elevazione a capoluogo di Provincia.

A partire dal palazzo dell'Amministrazione Provinciale, progettato nel 1930, i suoi interventi rappresentano tracce significative della trasformazione urbanistica della città dopo gli ampliamenti di fine '800.

Attingendo all'inedito patrimonio custodito nell'Archivio Storico, l'Amministrazione Provinciale di Frosinone espone cartografie, carteggi e documenti vari relativi alla costruzione del palazzo della provincia, in parte pubblicati su questo numero, ad affiancare la mostra, a mo' di catalogo.

Dopo decenni di "conservazione passiva" della propria documentazione archivistica, questa Amministrazione ha voluto operare scelte indirizzate all'organizzazione dell'archivio storico, con l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare il patrimonio archivistico quale servizio culturale a disposizione di cittadini, studenti, ricercatori del territorio.

Gli archivi devono essere sempre pronti a lasciarsi interrogare affinché il lungo processo della storia venga svelato il più possibile.

Arch. Antonio Abbate
Assessore provinciale alla Cultura

GIOVANNI JACOBUCCI ARCHITETTO 1895 - 1970



di Giovanni Fontana

Giovanni Jacobucci, architetto-artista-artigiano, apre nel 1921 uno studio a Roma in via delle Marmorelle. Ha appena 26 anni e poca esperienza professionale, ma ha acquisito un certo mestiere nelle officine delle scuole d'arte e nelle aule di accademia, tanto da farsi apprezzare come decoratore intervenendo, in collaborazione con altri giovani diplomati, sulle facciate dei nuovi edifici romani. Dal 1919 aveva cominciato a lavorare con Vit-

torio Ballio Morpurgo per le case della Cooperativa dei Ferrovieri Italiani. La collaborazione durò fino al '23 e sarà molto utile per l'apprezzamento della pratica di cantiere. Morpurgo aveva cinque anni più di lui ed aveva già iniziato a farsi spazio nel mondo dell'architettura, mettendosi in luce, però, solo nel '35 con il progetto del palazzo per la sede romana del Partito Nazionale Fascista, concepito con Del Debbio e Foschini (oggi "La Farnesina"), e con la sistemazione, nel '38, di piazza Augusto Imperatore e con la conseguente realizzazione della teca dell'Ara Pacis, demolita nel 2003 per fare spazio al discutibile intervento di Meier. Dal

1920 al '23 Giovanni Jacobucci lavora in qualità di direttore tecnico ed artistico anche alla costruzione di venti fabbricati nell'ambito della Cooperativa "Voluntas et labor" in via Salaria, sotto la guida dell'Ing. Francesco Galassi. Tuttavia Jacobucci, che respirò giovanissimo l'aria della capitale con l'intenzione di stabilirvi un funzionale tessuto di relazioni, non tagliò mai il cordone ombelicale che lo teneva legato alla sua terra. Nel '20 aveva

quando fu incaricato per la progettazione e realizzazione di un monumento ai caduti della Grande Guerra. Nello studio romano di via delle Marmorelle Jacobucci si dedicava, infatti, oltre che alla progettazione ed esecuzione di decorazioni e di lavori di plastica ornamentale, anche alla scultura vera e propria. Il monumento, ritenuto intenso ed ispirato, carico "di asciutto dinamismo e di forte volitività", raffigura un soldato che stringe un vessillo nella

GIOVANNI JACOBUCCI

L'ARCHITETTURA COME MESTIERE

realizzato lo stemma comunale del suo paese, ma la prima commessa di un certo rilievo, a Supino, dove era nato nel 1895, arrivò l'anno seguente, quando fu incaricato per la progettazione e realizzazione di un monumento ai caduti della Grande Guerra. Nello studio romano di via delle Marmorelle Jacobucci si dedicava, infatti, oltre che alla progettazione ed esecuzione di decorazioni e di lavori di plastica ornamentale, anche alla scultura vera e propria. Il monumento, ritenuto intenso ed ispirato, carico "di asciutto dinamismo e di forte volitività", raffigura un soldato che stringe un vessillo nella

mano sinistra e una bomba a mano nella destra; l'opera, di buona fattura, è realizzata in bronzo, ma, pur apprezzata dalla comunità locale, non pre-

torio Ballio Morpurgo per le case della Cooperativa dei Ferrovieri Italiani. La collaborazione durò fino al '23 e sarà molto utile per l'apprezzamento della pratica di cantiere. Morpurgo aveva cinque anni più di lui ed aveva già iniziato a farsi spazio nel mondo dell'architettura, mettendosi in luce, però, solo nel '35 con il progetto del palazzo per la sede romana del Partito Nazionale Fascista, concepito con Del Debbio e Foschini (oggi "La Farnesina"), e con la sistemazione, nel '38, di piazza Augusto Imperatore e con la conseguente realizzazione della teca dell'Ara Pacis, demolita nel 2003 per fare spazio al discutibile intervento di Meier. Dal

Dai tavoli della Regia

Accademia ai laboratori

del Museo Artistico

Industriale: una formazione

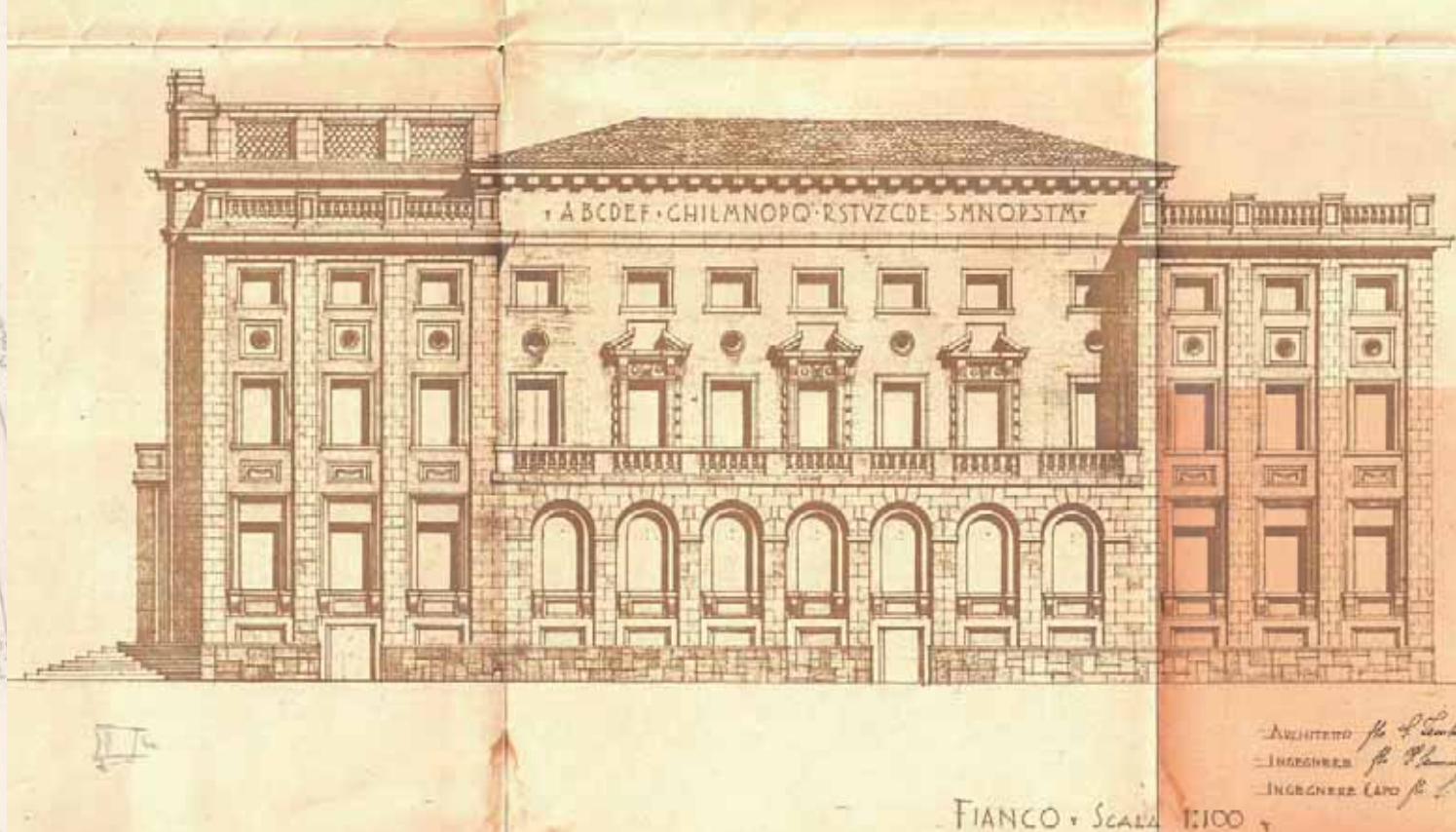
professionale valorizzata

sul campo, permeata

di manualità e di sapiente

artigianalità

PALAZZO PROVINCIALE DI FROSINONE



G. Jacobucci, progetto per il Palazzo dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone. Prospetto laterale. Sullo sfondo: planimetria generale con le quote di scavo. (Documenti riprodotti per concessione dell'Archivio Storico Provinciale di Frosinone - Divieto di ulteriore riproduzione)

senta, per la verità, caratteristiche di particolare pregio artistico, riprendendo e riproponendo un modello realistico utilizzato in tanti monumenti sorti in quegli anni in po' in tutta la penisola, quando quasi ogni comune piangeva ancora le giovani vite sacrificate sul fronte di quella rovinosa guerra di posizione. Un paio di anni dopo realizzava un monumento a Valmontone che raffigurava una vittoria alata. Giovanni Jacobucci, che pure aveva vissuto in prima persona quei tragici momenti come combattente, cadde in quell'occasione nella trappola della retorica. Del resto pesava fortemente sulla sua formazione l'esperienza degli studi effettuati in

strutture che non erano neppure state sfiorate dalle istanze moderniste. Il futurismo, che aveva lanciato il suo messaggio rivoluzionario nel 1909, non aveva potuto minimamente intaccare la scorza classicista delle istituzioni accademiche, che, roccaforti della tradizione, dominavano il campo imperturbabili e imperturbate. Jacobucci aveva studiato all'Istituto d'Arte di Velletri. Poi aveva frequentato istituti superiori: la Regia Accademia di Belle Arti e il MAI, Museo Artistico Industriale. L'Accademia di Belle Arti in quegli anni si muoveva ancora nell'ambito di un eclettismo anacronistico, talora addirittura patetico; il Museo Artistico Industriale,

invece, tendeva, senza geniali illuminazioni, a formare decorosi artigiani per l'industria edilizia. In un momento in cui l'architettura richiedeva rinnovamenti radicali, se non altro per l'offerta di nuove tecnologie e di nuovi materiali da parte delle realtà produttive, si insisteva nel recupero di forme e di stili dal passato. D'altra parte le scuole di architettura attraversarono in quel tempo vicende molto travagliate. Nell'anno accademico 1914-15 furono istituite scuole superiori di architettura presso i Regi Istituti di Belle Arti di Roma, Firenze e Venezia; ma ebbero vita effimera: l'esperimento non continuò per mancanza di

fondi. Solo nel 1919 - 1920 (con Regio Decreto 31 ottobre 1919, n. 2593) venne istituita la Regia Scuola Superiore di Architettura dell'Università "La Sapienza" di Roma, per l'insegnamento congiunto di edilizia, restauro e urbanistica, che, finalmente, diventò Facoltà di Architettura nel 1935. Ma nel '20 Giovanni Jacobucci era già alle soglie del diploma tradizionale, e otteneva nel '21 il titolo accademico in disegno architettonico, distinguendosi anche come vincitore del concorso "Montioli".

I concorsi rappresentavano una delle attività più importanti dell'Accademia di San Luca. I fondi erano messi a disposizione dal Vaticano o da privati, per lo più da antiche famiglie patrizie. Il concorso di architettura "Giovanni Montiroli" (architetto nato a Spoleto al quale si deve l'assetto attuale del teatro Caio Melisso in quella città) fu istituito nel 1887-88 e si aggiunse ad altri concorsi di architettura dell'Accademia, quali il concorso "Luigi Poletti", istituito nel 1859, e il "Premio Giorgio Lana", istituito nel 1878, che imponeva come tema d'esame la composizione di edifici in stile classico greco o romano (!). La prova del concorso "Montiroli" consisteva, invece, in un ex-tempore e nel relativo sviluppo progettuale senza vincoli stilistici. Il primo premio dava diritto ad un pensionato triennale. Giovanni Jacobucci, alle prese con un "progetto per un edificio per rappresentazioni cinematografiche", si distinse probabilmente per la sua padronanza del segno e per la facilità con la quale tracciava efficaci prospet-

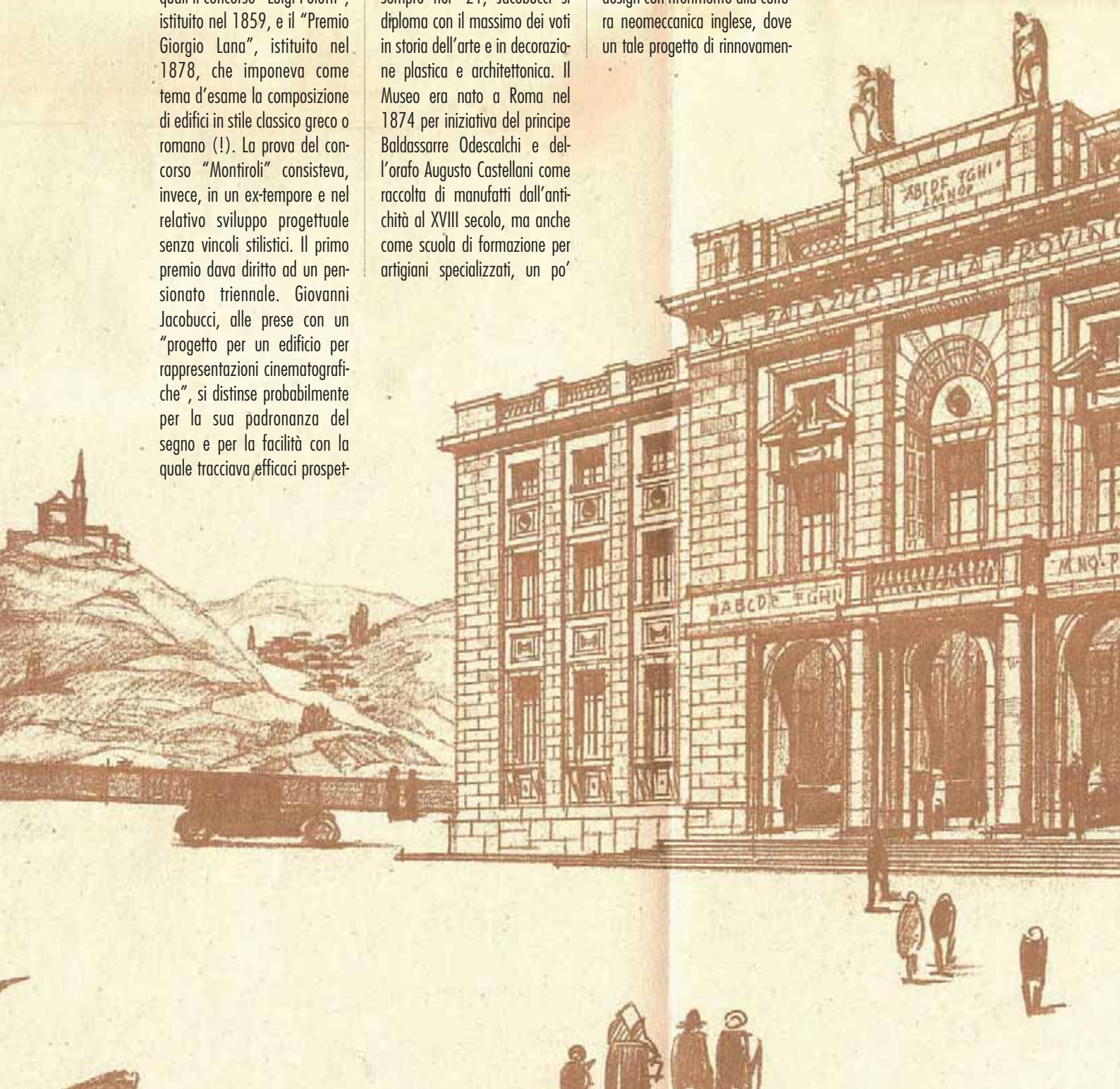
tive di interni ed esterni, come testimoniano molte tavole eseguite durante gli studi e conservate oggi all'Accademia di San Luca nella "Collezione dei disegni di architettura" costituita da un corpus di circa 4000 opere, principalmente relative ai concorsi e ai saggi scolastici tenuti all'interno dell'istituzione e solo in parte provenienti da altre raccolte, dal XVII secolo fino agli anni '30.

Al Museo Artistico Industriale, sempre nel '21, Jacobucci si diploma con il massimo dei voti in storia dell'arte e in decorazione plastica e architettonica. Il Museo era nato a Roma nel 1874 per iniziativa del principe Baldassarre Odescalchi e dell'orafo Augusto Castellani come raccolta di manufatti dall'antichità al XVIII secolo, ma anche come scuola di formazione per artigiani specializzati, un po'

secondo il modello inglese. All'origine si poneva come un'istituzione di tipo piuttosto avanzato, in linea con importanti esperienze analoghe in Europa, nonostante alcune contraddizioni legate alla valorizzazione delle manifatture tradizionali piuttosto che al rinnovamento della produzione industriale. Uno dei modelli fu il museo South Kensington di Londra, nato nel 1857 per promuovere gli studi di arte e di design con riferimento alla cultura neomeccanica inglese, dove un tale progetto di rinnovamen-

to veniva fortemente sentito e perseguito.

Lo spirito originario del MAI, invece, era quello di risollevare l'artigianato e la piccola industria manifatturiera messi in crisi dalla politica industriale che concentrava l'attenzione al nord favorendo lo sviluppo economico e infrastrutturale soltanto in quella realtà. Nonostante la

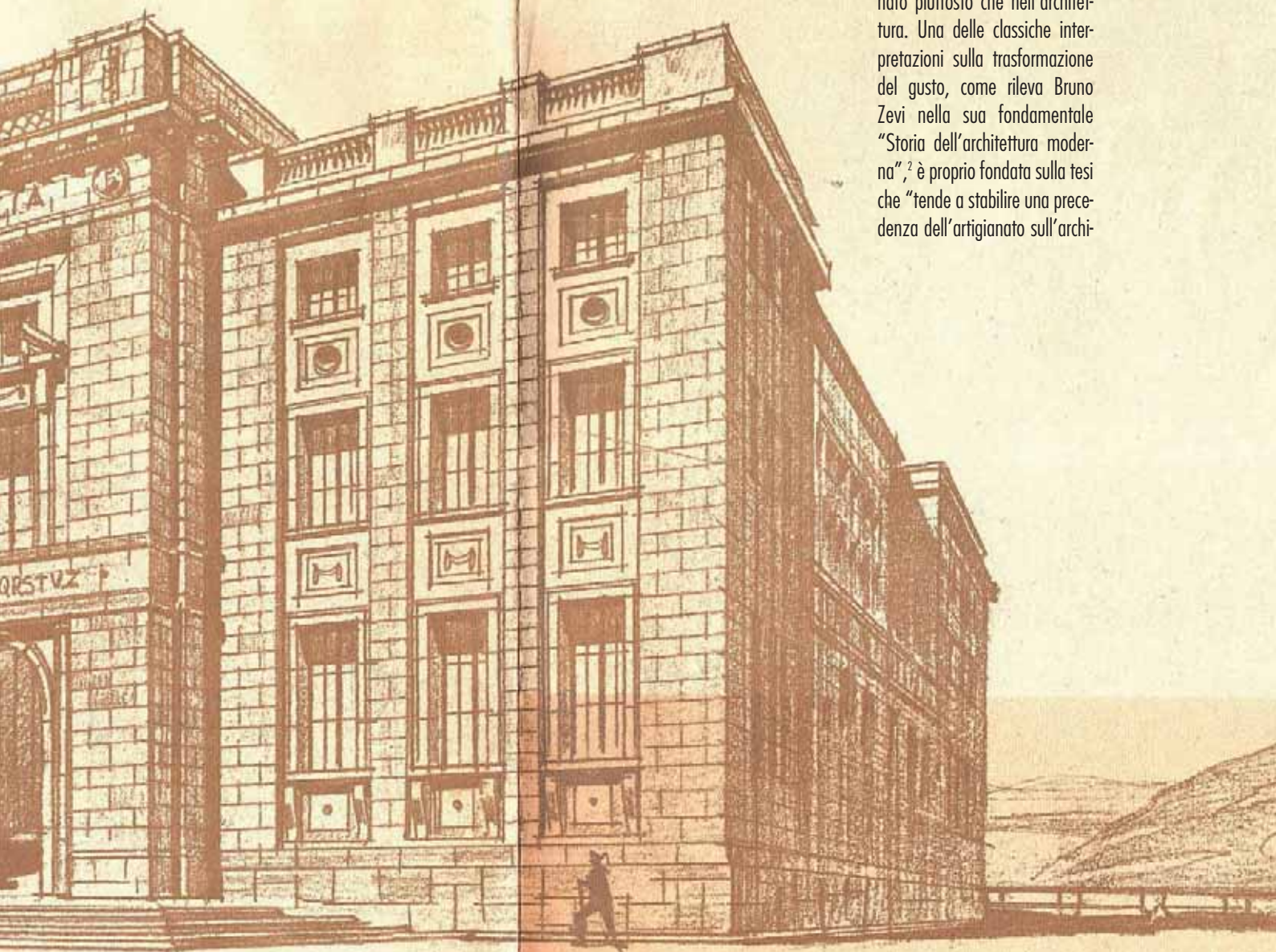


distanza tra Roma e il nord imprenditoriale e, quindi, la mancanza di collegamenti diretti tra l'idea di arte applicata e l'industria, si pensava a vere e proprie università del lavoro. I primi corsi prevedevano l'insegnamento della tecnica dello smalto su metallo, la modellazione in cera, la decorazione pittorica. Fu istituito successivamente un corso di storia dell'arte per sostenere culturalmente

la dimensione tecnica. In ogni modo il Museo, sia pure con difficoltà, contribuì notevolmente alla formazione di nuclei di artisti-artigiani che svolsero dignitosamente un ruolo piuttosto importante nel panorama romano. L'istituzione ebbe una vita difficile per mancanza di fondi e per i continui spostamenti di sede, tanto che il settore espositivo (il MAI disponeva, infatti, di interessanti e pregevoli collezioni) fu spesso penalizzato. Tuttavia l'insegnamento congiunto di teoria e pratica in

apposite officine-laboratorio fu determinante; sia pure con notevole ritardo rispetto alle consimili esperienze europee e certamente con minore efficacia, segnò, tuttavia, una svolta significativa per lo sviluppo delle arti applicate secondo orientamenti più adeguati ai tempi. Ci si cominciò ad allontanare dallo

studio dei modelli classici e della tradizione, anche se la ventata di rinnovamento, che in Inghilterra aveva preso le mosse dal movimento "Arts and Crafts", arrivò sul territorio nazionale piuttosto indebolita. L'Italia fu uno degli ultimi paesi ad accogliere le istanze innovative degli operatori internazionali del settore, con conseguenze piuttosto gravi nella cultura architettonica. Come è stato più volte messo in evidenza, infatti, l'evoluzione del gusto trova un veicolo privilegiato nell'artigianato piuttosto che nell'architettura. Una delle classiche interpretazioni sulla trasformazione del gusto, come rileva Bruno Zevi nella sua fondamentale "Storia dell'architettura moderna",² è proprio fondata sulla tesi che "tende a stabilire una prece-

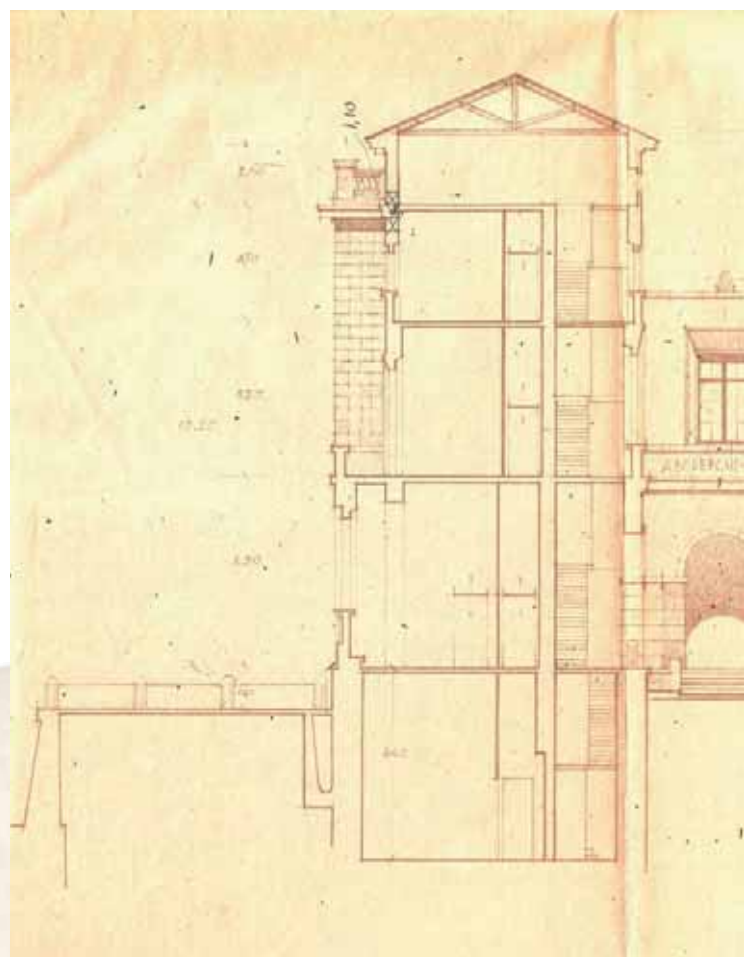


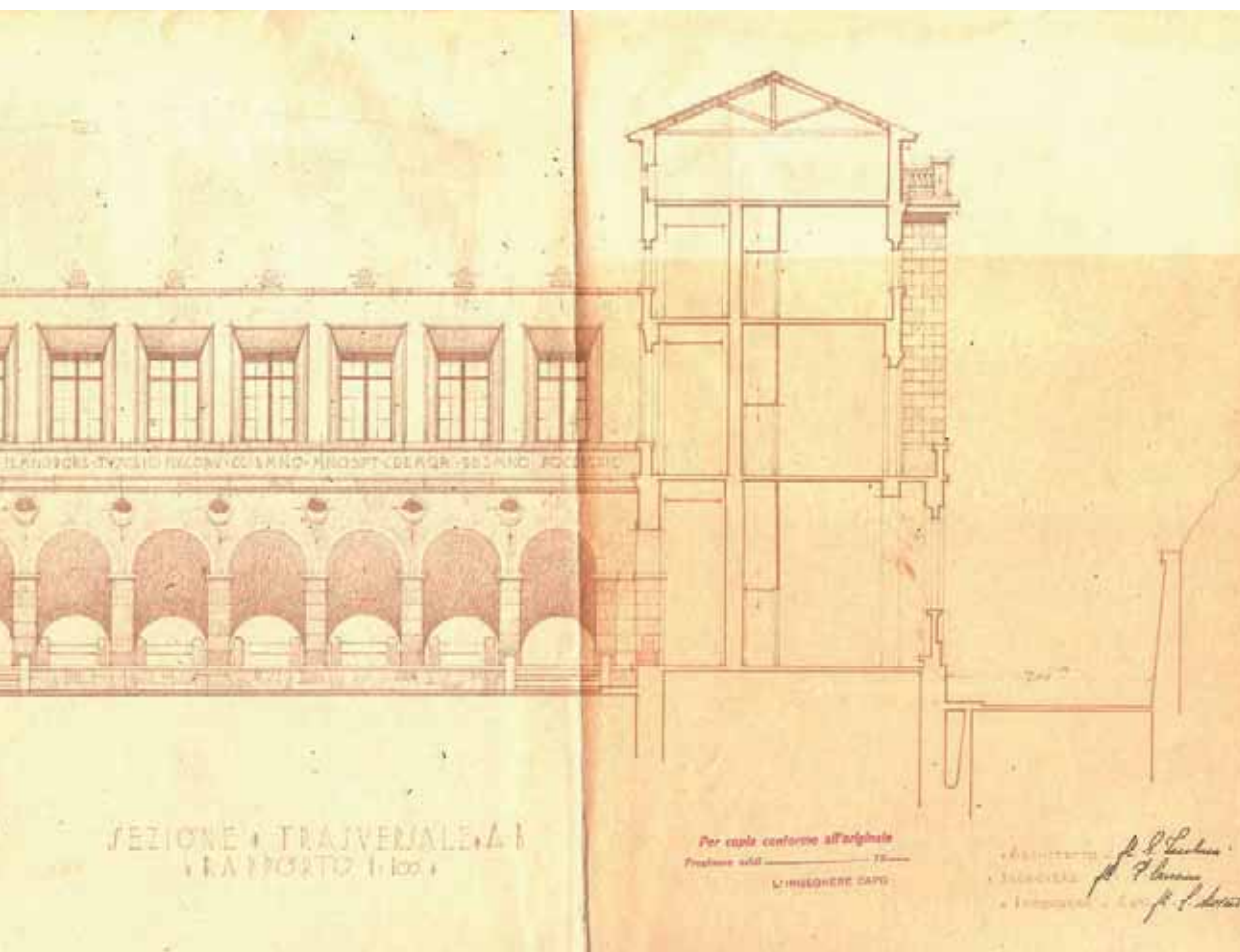
L'ingegnere = *Ho. Paolo Savano*
L'ingegnere capo = *Ho. Luciano Novati*



tettura. Si osserva la bellezza semplice e immediata dei più umili utensili da lavoro della prima metà dell'Ottocento, sedie, scaffali o divani-letto: là dove non ha incontrato ostacoli in pregiudizi culturalistici, l'evoluzione del gusto si è espressa in senso semplificatore e progressivamente antidecorativo". Nel contesto romano il respiro di un grande movimento che riaffermasse tutto il valore culturale e sociale dell'arte applicata, contro l'idealismo estetico, non riuscì ad essere perfettamente accolto per la mancanza di un serio collegamento all'organizzazione produttiva. Agli inizi del Novecento era ormai consolidata solo la tendenza a formare artigiani per l'industria edilizia tradizionale che in quel momento si presentava come un settore trainante nell'economia. Del resto, a Roma, quello era l'unico tipo di industria praticabile. Per migliorare gli esiti formativi, ai corsi di stucco, intaglio, ceramica, pittura su vetro, decorazione si affiancarono corsi di storia dell'arte applicata all'industria, di geometria e di architettura. Ma i primi anni Venti segnarono un momento di forte crisi del MAI. Ormai il mondo dell'edilizia stava cambiando radicalmente. Il classicismo aveva il respiro corto, non otteneva più spazi di facile accoglienza. Il modernismo cominciava a giocare seriamente le sue carte. Jacobucci si trova a vivere in

pieno questo momento di crisi. Solo qualche anno dopo il suo diploma, precisamente nel '28, il commissario straordinario del Museo progettava di rilanciare la scuola pensando di poter arrivare a definire un vero e proprio Istituto Superiore per le Industrie Artistiche. Al centro dell'attenzione veniva posta l'architettura e si cominciava ad avere riguardo verso i concetti di funzionalità e razionalità. Del resto, se tutto l'Ottocento e i primi venti anni del Novecento furono in Italia culturalmente anacronistici, bisognava in qualche modo porre rimedio, soprattutto per contrastare la mancanza di reale espressività poetica e di valida sperimentazione. Jacobucci per motivi anagrafici non riuscì a galoppare il cavallo di questo rinnovamento, ma seppure in un momento così critico, il rapporto con l'ambiente del MAI gli aveva fornito utili strumenti per orientarsi nel mondo del lavoro e per avere contatti preziosi alla sua formazione culturale. Il MAI aveva accolto come studenti, e poi come docenti, figure come Duilio Cambellotti e Adolfo De Carolis, mentre artisti come Basilio Cascella e Arturo Martini vi lasciarono impronte importanti. Appena diplomato il giovane Jacobucci frequenta assiduamente gli ambienti romani e si confronta con artisti ed artigiani nelle botteghe che in quegli anni riprendono a vivere mo-



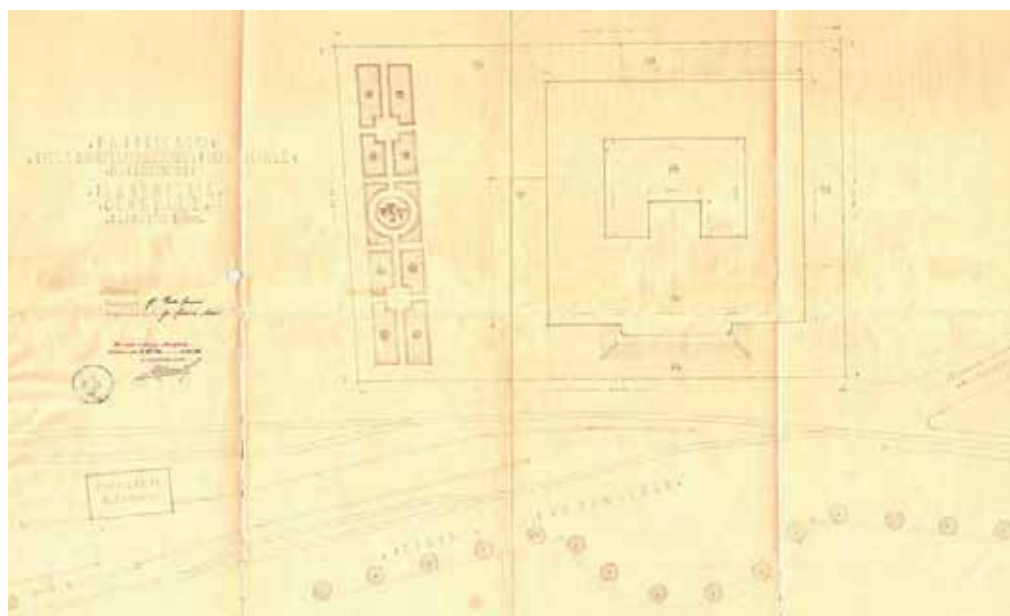


G. Jacobucci, Palazzo dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone. Prospetto posteriore e sezione trasversale. Nelle pagine precedenti: visione prospettica del fronte principale. (Documenti riprodotti per concessione dell'Archivio Storico Provinciale di Frosinone - Divieto di ulteriore riproduzione). Collaborarono agli esecutivi strutturali gli ingegneri Paolo Carcano e Carmine Moscati degli uffici tecnici dell'Ente.

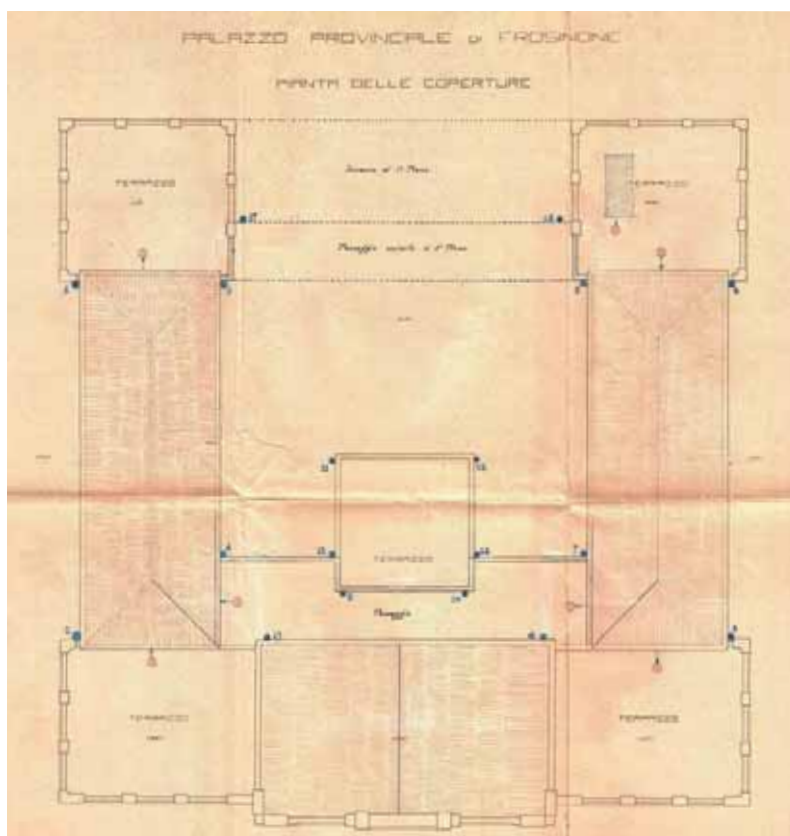
menti piuttosto dinamici, sia pure in un clima di disarticolata coerenza e di incertezze. Il fatto è che il dubbio, di fronte alle difficoltà economiche, fa orientare l'ago della bilancia lì dove il piatto basculante è pieno e spinge ad evitare, invece, ogni avventurosa incognita.

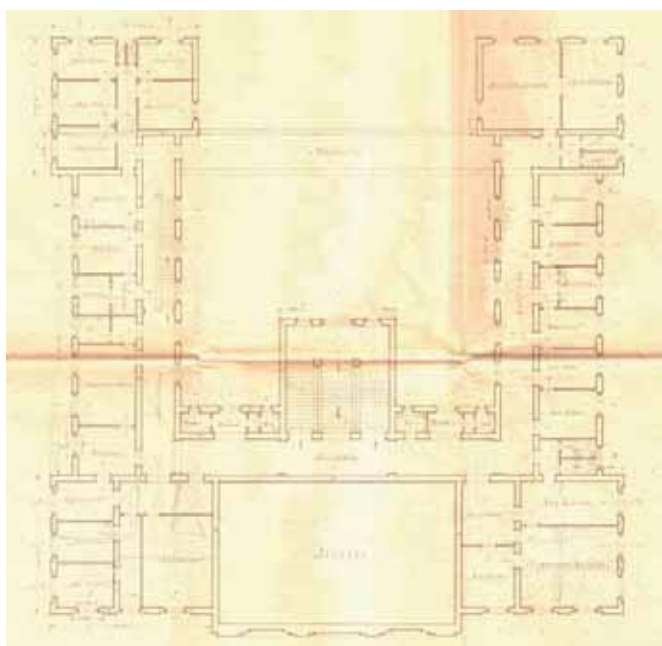
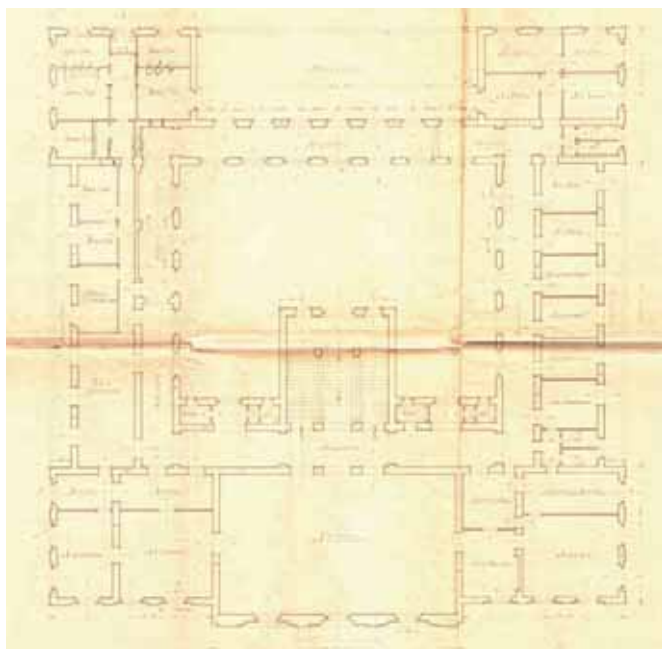
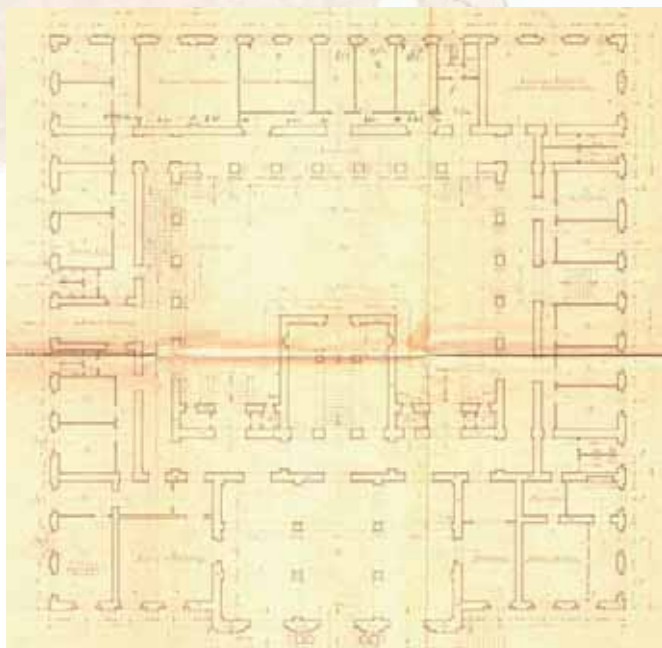
Se in Italia l'Ottocento si era prolungato fino alla fine della Prima Guerra Mondiale, i dieci anni successivi furono determinanti per lo sviluppo di una coscienza critica nel mondo dell'architettura; ma non furono in molti a capire che le cose stavano cambiando. I professionisti

più avvertiti furono spinti a privilegiare nel progetto le valenze di tipo tecnico in stretto collegamento con i criteri funzionalistici legati a quelle finalità socio-economiche che erano ormai imposte dalle nuove realtà meccanistiche, industriali ed urbanistiche. Bisognava rifuggire dall'incanto insulso delle sirene anacronistiche del classicismo. Tuttavia, riconsiderando nel quadro formativo le carenze del piano didattico accademico, si può ben comprendere come sia stato più facile, per coloro che hanno avuto l'opportunità [mancata a Jacobucci] di utilizzare le nuove strutture universitarie, formulare, con lucidità e consapevolezza critica, incisivi percorsi di rinnovamento. È nel 1926 che, con Adalberto Libera, Figini, Pollini, Rava, Terragni ed altri giovani architetti, nasce il razionalismo italiano, fenomeno di matrice più milanese che romana. I primi atti del gruppo non hanno molta risonanza, finché Adalberto Libera non spinge affinché si organizzi a Roma una mostra al Palazzo delle Esposizioni: la "Prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale". L'evento fu minimizzato dai media del tempo e dalle istituzioni e classificato come risultato di esuberanza giovanile. Ma la determinazione del gruppo, che intanto si era allargato, portò nel 1931 ad una "Seconda Mostra di Architettura Razionale", sempre a Roma, nella galleria Bardi di Via Veneto. Molto probabilmente queste occasioni furono per Jacobucci importanti veicoli di conoscenza e di aggiornamento sul piano tecnico e poetico. Egli aveva da qualche anno cominciato a battere con maggiore determinazione la strada



In alto: Palazzo dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone, planimetria generale, nella quale sono riportati i binari delle Ferrovie vicinali e la Stazione di Sant'Antonio, che insisteva sull'area dell'attuale chiesa omonima.
In basso: pianta della copertura.
(Documenti riprodotti per concessione dell'Archivio Storico Provinciale di Frosinone - Divieto di ulteriore riproduzione)





dell'architettura, anche senza abbandonare il lavoro di decoratore che tuttavia andrà ricoprendo un ruolo sempre meno importante nella sua attività professionale. In ogni modo, per Jacobucci, il lavoro dell'architetto è un vero e proprio mestiere, condizionato dalla capacità di osservazione, permeato di esperienze sul campo, di manualità, di vera e propria artigianalità, essendo state da sempre richieste competenze specifiche nel campo della decorazione: un mestiere che agli inizi del secolo rifletteva ancora tutto l'universo stilistico classico, sia pure con la mediazione delle esperienze illuministiche che erano servite a disciplinare gli stili in un'ottica talora simbolica, talora para-funzionale, e che offriva opportunità di occupazione specialistica proprio nell'ambito ornamentale.

Nel 1925 apre il suo primo studio di architettura in via degli Zingari, affiancandolo a quello di via delle Marmorelle dove continuerà ad esercitare l'attività di scultore e decoratore. In via degli Zingari opererà fino al 1932, anno in cui si trasferisce in via G.B. Vico, mentre lo studio di via delle Marmorelle, che scompare a seguito delle demolizioni per la realizzazione di via dei Fori Imperiali, si sposta a Via di Passeggiata di Ripetta.

Gli anni Venti sono quelli che portano alla fondazione dell'ENAPI, Ente Nazionale Artigianato e Piccole Industrie, che nasce nel 1925 a giustificare l'attenzione del governo per l'artigianato. Il programma sarebbe stato quello di affiancare le energie di artisti e progettisti a quelle di capaci artigiani per ottenere manufatti che esprimessero nuovi contenuti. E artisti e progettisti sono sollecitati

per fornire nuove idee alle industrie nazionali. Tramite l'ente si inviano progetti a ditte del nord. Ma si registrano difficoltà nei rapporti tra l'ente ed il mondo della produzione; in realtà all'artigianato viene riservato un ruolo minoritario visto che il miraggio del posto fisso andava guadagnando spazio. Il governo, infatti, stava favorendo lo smantellamento dei presupposti sociali che ancora alimentavano le tradizioni artigiane.

Agli operatori del settore non resta che alimentare il dibattito tecnico-culturale per destare l'attenzione del mercato. Ci si raccoglie spesso in gruppi temporanei di lavoro all'interno dei quali le singole specializzazioni trovano occasioni di scambio multidisciplinare.

Jacobucci, che confida ancora nei valori dell'artista-artigiano, nel 1927 viene nominato Direttore artistico dell'Ente, di cui è responsabile per le opere in ferro e altri metalli. Ma ormai la sua professione principale ruota intorno all'architettura vera e propria. In base alle disposizioni transitorie della legge 24/06/1923 n. 1395, in vantaggio dei diplomati degli Istituti di Belle Arti per l'esercizio della professione di architetto, partecipa al concorso per l'accesso all'Ordine e nel 1928 si iscrive finalmente all'Albo degli Architetti.

Quando nel 1930 assume l'incarico per la realizzazione del Palazzo dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone, Jacobucci è un trentacinquenne con una buona esperienza tecnica e pratica che, però, non è ancora

*Piante del Palazzo.
Rispettivamente: piano
terreno, primo e secondo
piano. (Documenti
riprodotti per
concessione dell'Archivio
Storico Provinciale di
Frosinone - Divieto di
ulteriore riproduzione)*

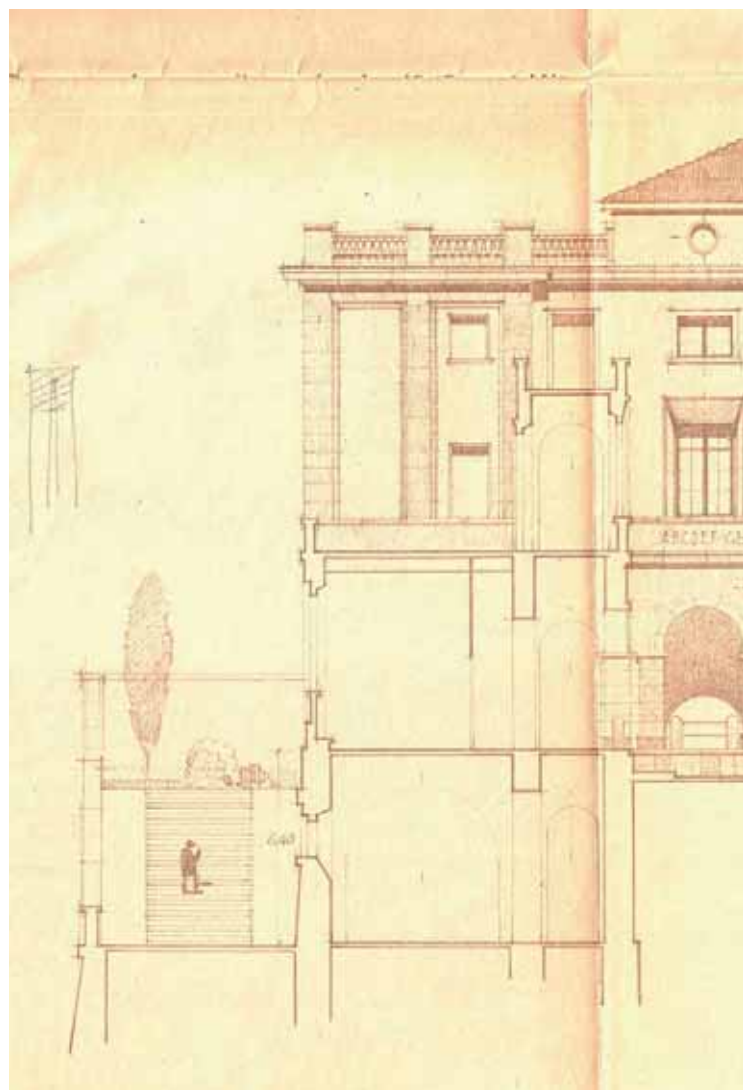
riuscito a condividere i principi della nuova architettura. Si trova da solo di fronte al suo primo progetto importante, da solo, sia pure con la collaborazione degli Uffici Tecnici interni all'Amministrazione, di fronte alla sua prima importante scelta strutturale e da solo di fronte ad una sicura pressione dell'istituzione per quanto concerne l'immagine dell'edificio. E quest'ultimo aspetto non è secondario. Del resto l'eclettismo è ancora vivo e bisogna ricordare che uno dei principi di quel movimento è proprio quello secondo il quale in base alle richieste della committenza si possa attingere ad un repertorio della tradizione. Concetto diffuso, per esempio, da architetti come Gino Coppedè che agli influssi dell'Art Nouveau fonde modelli medievali e manieristici. Le sue costruzioni in via Po sono del 1921. Anno in cui Jacobucci consegue il suo doppio diploma e in cui già lavora sulla via Salaria.

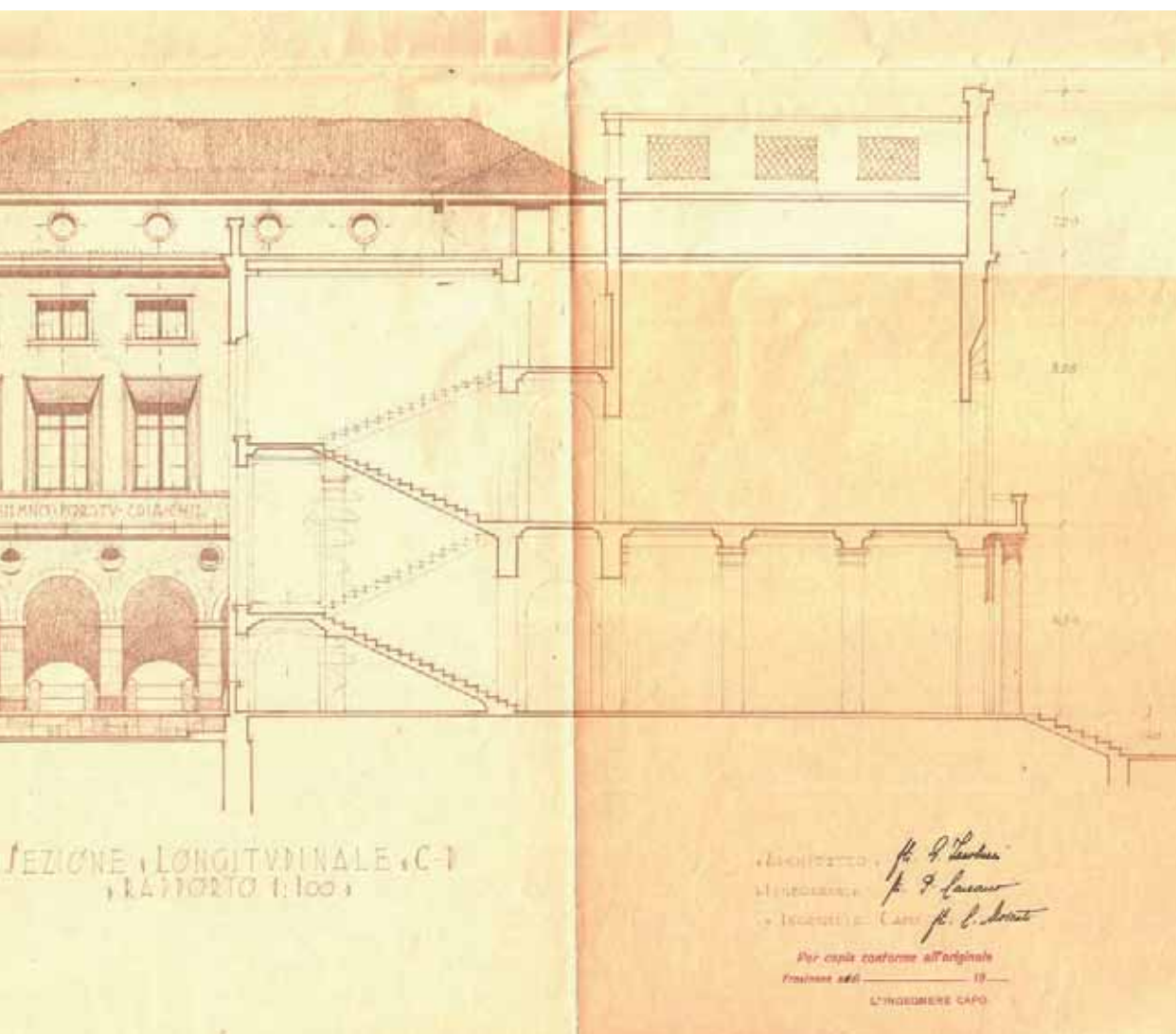
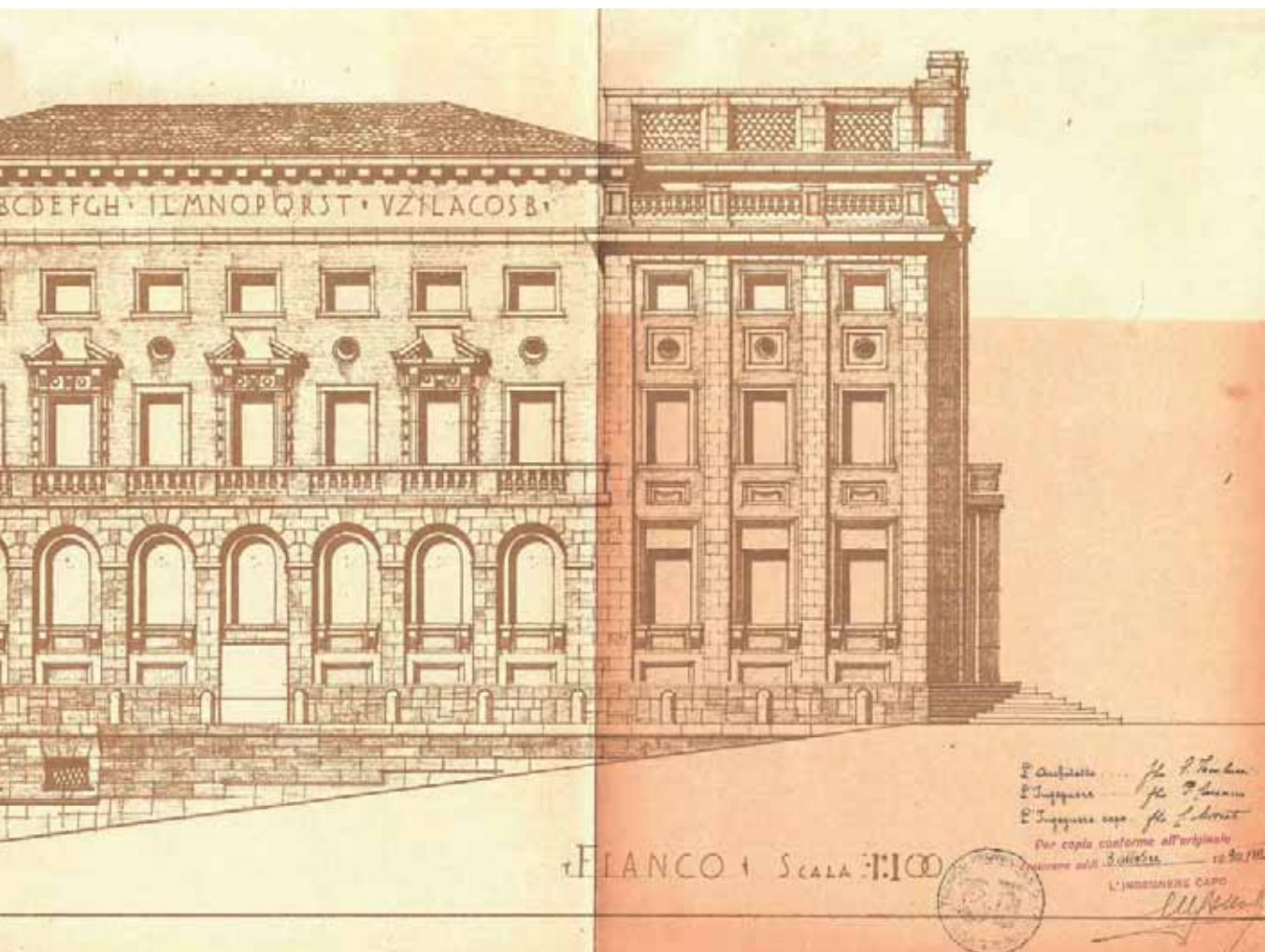
L'assuefazione al repertorio corrente e l'abitudine alla manualità accademica, nonché l'esigenza della committenza di sottolineare secondo canoni consolidati l'ufficialità della nuova istituzione pubblica [la Provincia di Frosinone è stata istituita formalmente con il RDL n. 1 del 2 gennaio 1927], condizionano fortemente il progetto.

Il 1930 inaugura in Italia un decennio conflittuale per l'architettura, carico di eventi impor-

tanti e significativi, da un lato, e, dall'altro, ricco di manovre monumentalistiche che condurranno all'asfissia delle intelligenze innovatrici. Scriveva Giuseppe Pagano nel n. 123 di "Casabella" (anno X, marzo 1938): "Anche le persone apparentemente più serie discutono di monumentalità; si preoccupano di atteggiamenti formali; vanno ricercando volentieri i caratteri di nuove retoriche e si rassegnano persino a non considerare necessario l'indispensabile, pur di veder soddisfatta l'apparenza 'monumentale' [...] Chi crede in questa monumentalità è irrimediabilmente fuori della realtà della vita e della storia, anche se ha molta fortuna nel mondo delle convenzioni e dei compromessi. Gli architetti moderni combattono questa fissazione assurda, non per partito preso contro la monumentalità ma proprio perché credono in una possibilità monumentale che non consiste nell'uso di forme archeologiche ma in qualche cosa che è forma e spirito a un tempo, idea e viva rappresentazione di questa idea, massima espressione di attività artistica e non prodotto da laboratorio calcografico".

Giovanni Jacobucci, che raggiungerà la piena maturità da qui a qualche anno in alcuni interessanti progetti di edifici pubblici, non ancora indipendente nelle scelte stilistiche, cede al modello classico. Il palazzo, sia pure rigo-





Palazzo
dell'Amministrazione
Provinciale di Frosinone,
prospetto laterale e
sezione longitudinale.
(Documenti riprodotti
per concessione
dell'Archivio Storico
Provinciale di Frosinone -
Divieto di ulteriore
riproduzione)

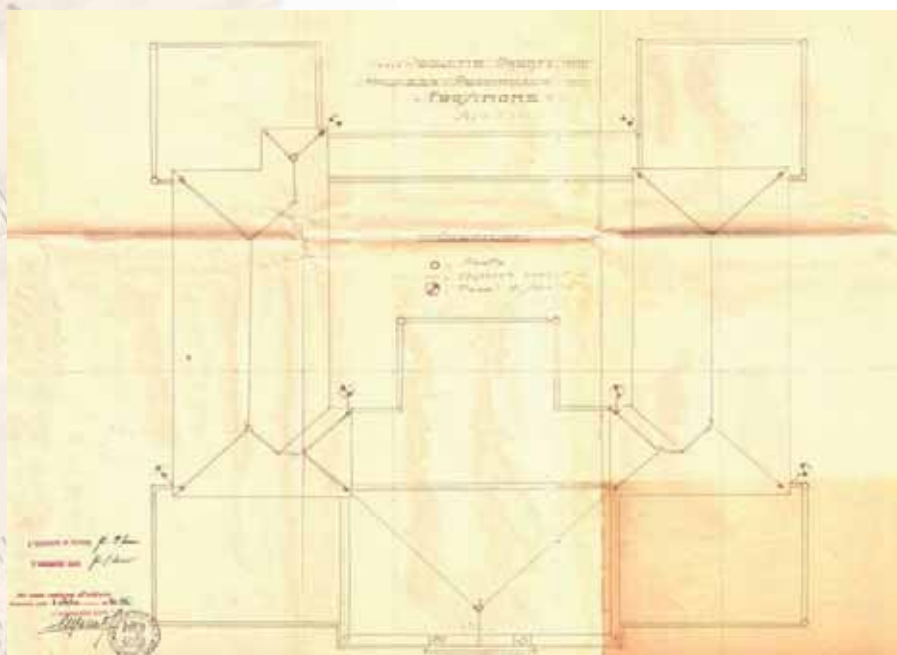
che, invece svolge un ruolo importante nel quadro compositivo, perché ne condiziona il dimensionamento, consentendo la definizione degli spazi interni più importanti. In effetti, tale struttura, appena intuibile all'esterno, è più leggibile all'interno nelle opere che consentono la realizza-

denza delle forme architettoniche dai materiali e dalle tecnologie adottate. In realtà il problema è di tipo essenzialmente culturale, legato, come abbiamo visto, agli insegnamenti impartiti e al taglio dei corsi frequentati dall'architetto. Nel periodo della formazione scolastica ed accade-

Jacobucci non andava ancora alle elementari. Ma, per dirla con Bruno Zevi, "la realtà è che là dove un artista anche di tempra robusta non trova un humus culturale che lo stimoli, ma solo preconcetti autoritari, piatte regole, conformismo, per forza appassisce e si umilia: il rapporto tra la situazione consolidata e l'elemento di novità che egli apporta è troppo a vantaggio del primo termine".

I disegni di Jacobucci, per la verità tutti di buona fattura, accurati nel tratto, efficaci dal punto di vista della resa prospettica e chiaroscurale, sono molto lontani dalle nuove forme di linguaggio architettonico e ignorano completamente il vocabolario delle avanguardie. Il futurismo nel '30 ha già vissuto il suo periodo eroico.

Antonio Sant'Elia è già morto da quattordici anni. Il suo Manifesto dell'Architettura futurista era del 1914. Cubismo, neoplasticismo, costruttivismo hanno già da tempo lasciato le loro impronte sugli spazi, i volumi, le superfici dell'architettura europea. Ma Jacobucci non è coinvolto nella nuova cultura figurativa. Ciò che viene osservata è ancora la regola ottocentesca che si fonda sulla solidità della cassa muraria, sulla massa, sul monumentalismo schiavo della simmetria e delle partizioni regolari, sull'importanza di un fronte privilegiato come volto istituzionale rivolto allo spazio urbano. In realtà ciò che manca è una seria presa di coscienza del rapporto tra l'architettura e il mondo che cambia, la città che cambia, l'uomo che cambia sulla scorta di nuovi modi di vivere e di relazionarsi, nuovi modi di comunicare e di utilizzare lo spazio urbano.

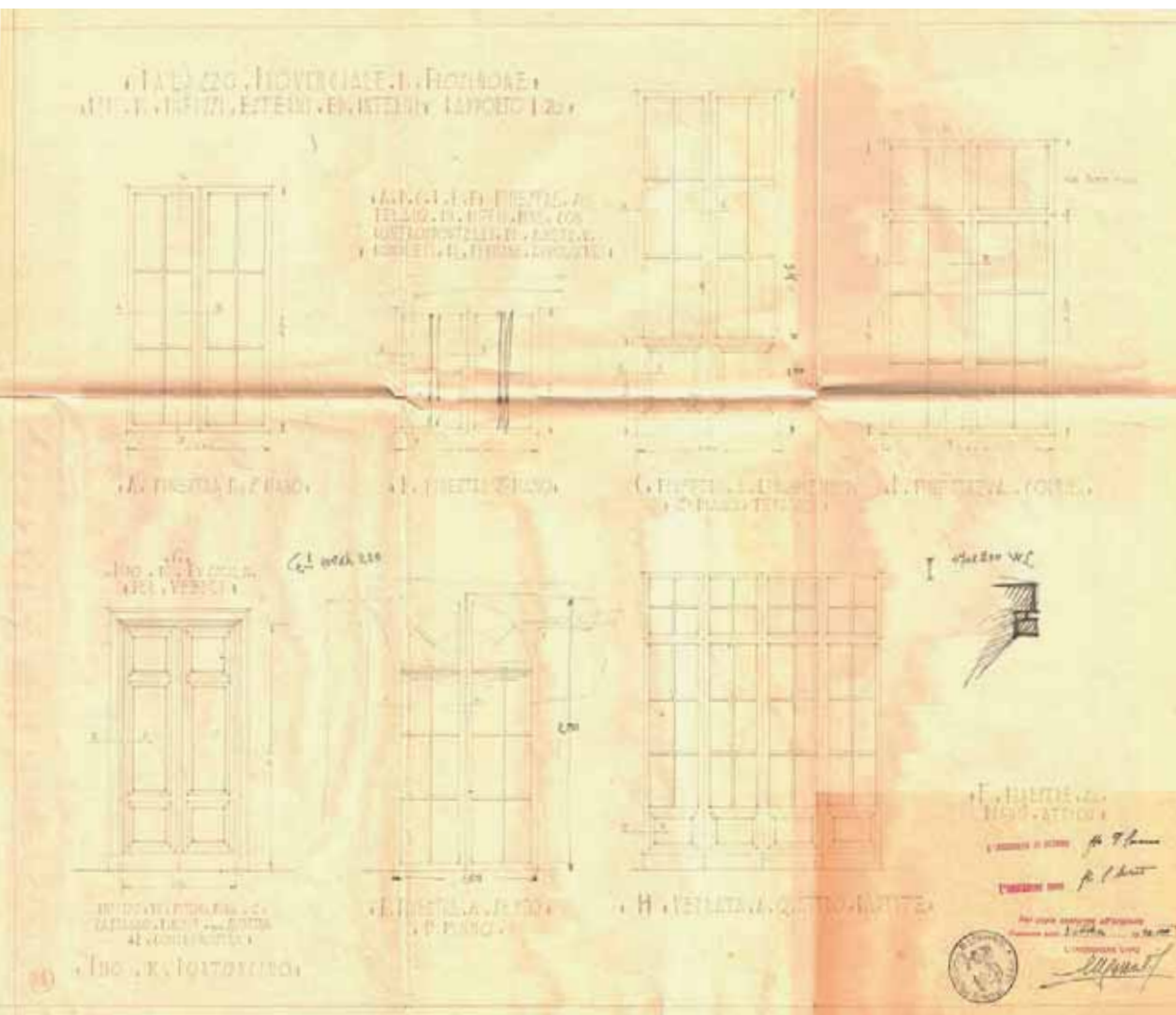


Palazzo dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone, progetto dell'impianto di parafulmine e particolari costruttivi degli infissi. (Documenti riprodotti per concessione dell'Archivio Storico Provinciale di Frosinone - Divieto di ulteriore riproduzione)

rosamente composto e proporzionato nelle sue membrature, non denuncia all'esterno alcun segno di novità. Rimascola, sia pure con sobrietà, i caratteri stilistici della tradizione e non dichiara la scelta strutturale. L'edificio, infatti, nasconde la sua ossatura in cemento armato,

zione degli ampi spazi dell'atrio, della scala e del salone di rappresentanza. L'edificio si pone pertanto controcorrente rispetto a quanto propugnato dagli architetti delle scuole tecnicistiche che esaltano la struttura o che, comunque, la denunciano chiaramente, per sottolineare la dipen-

denza delle forme architettoniche dai materiali e dalle tecnologie adottate. In realtà il problema è di tipo essenzialmente culturale, legato, come abbiamo visto, agli insegnamenti impartiti e al taglio dei corsi frequentati dall'architetto. Nel periodo della formazione scolastica ed accade-



Tipologie degli infissi.
(Documenti riprodotti
per concessione
dell'Archivio Storico
Provinciale di Frosinone -
Divieto di ulteriore
riproduzione)



Nella fattispecie l'immagine dell'edificio non è supportata da un contesto significativo, né, per contro, l'edificio è realizzato per condizionare e definire lo spazio urbano, se non secondo la logica più elementare. Il palazzo è isolato in un ambito dove l'unica preesistenza è la stazione delle ferrovie vicinali, poco distante. Qui, la realtà della provincia, in particolare di questa nuova provincia, essenzialmente agricola e lontana dal pulsare ritmico delle grandi città, vive solo di riflesso i segni della rivoluzione sociale in atto, così profonda in quegli anni, e prende il sopravvento indicando, appunto, un modello "provinciale". C'è qui ancora la nostalgia del passato, di un passato che si ritiene ancora giustificabile nelle

forme delle sue architetture, ma in realtà vertiginosamente risucchiato e digerito da molteplici eventi culturali. È solo dopo qualche anno che l'architetto Giovanni Jacobucci prende coscienza di ciò che è avvenuto intorno al suo mondo di artigiano-decoratore. Le nuove realtà territoriali conseguenti alle trasformazioni sociali, in alcuni casi addirittura radicali, il vertiginoso addensamento urbano e le rivoluzioni linguistiche, che traducono in nuove forme le istanze degli intellettuali, creano nuovi varchi nel modo di sentire l'architettura. In realtà mancò la percezione dell'importanza fondamentale di connettere le ragioni della contemporaneità con l'arte, come era mancata ai tempi del

MAI la percezione chiara dell'eco delle trasformazioni del gusto, che nel mondo anglosassone avevano preso piede grazie alla determinazione di intellettuali come William Morris e che avevano dato impulso con le Arts and Crafts ad un vero e proprio movimento rivoluzionario; da lì sarebbe scaturito il cosiddetto "linearismo funzionale" dell'Art Nouveau, che, nell'accezione italiana del Liberty, lo studente Jacobucci riesce ad apprezzare in lavori come il "progetto per un cinematografo" del 1918, dove si esprime con buona mano e con sapienza distributiva. Poi, però, purtroppo lascia che la sua esperienza scorra ancora sul repertorio classico. Jacobucci aggancerà il treno del razionalismo con

molto ritardo, e, quando nel '30 progettava il Palazzo della Provincia, a dar segnali di rinnovamento a quel razionalismo, già si affacciava sull'orizzonte internazionale l'architettura organica. C'è quindi una sfasatura costante nella percezione delle istanze innovative, che, comunque, nel bilancio complessivo della sua opera, non invalida mai la professionalità e il mestiere, come si evince da progetti come la Colonia marina di Serapo-Gaeta, realizzata in soli settanta giorni e distrutta nella Seconda Guerra Mondiale, o il Palazzo della Camera di Commercio Industria e Artigianato di Frosinone. Questi edifici, progettati tra il '31 e il '32, presentano caratteristiche stilistiche omogenee, e lanciano



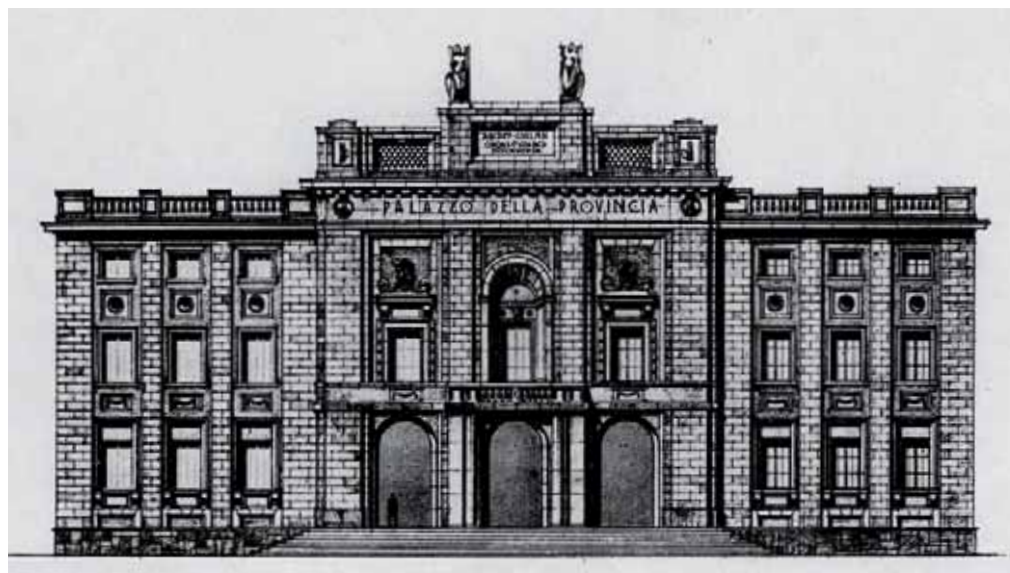
segnali di maggiore sobrietà rispetto alla precedente esperienza dell'Amministrazione Provinciale. Ma ecco che a segnare una fondamentale svolta stilistica è il Palazzo del Laboratorio di Igiene e Profilassi di Frosinone. L'edificio è progettato con una geometria nuova che offre una

A seguire, nel 1936, Jacobucci realizza la stazione delle autolinee a Sabaudia, un piccolo e pregevole edificio, con pensiline fortemente aggettanti e ampie vetrate, in perfetta sintonia con lo stile della città progettata da Piccinato, Cancellotti, Montuori e Scalpelli nel '33, che dichiara

Jacobucci si esprime con leggerezza ed eleganza offrendo una delle sue opere migliori. Un solo rammarico: purtroppo oggi l'opera, che ha perduto da tempo la sua originaria funzione, risulta completamente manomessa e deturpata da tompagnature e superfetazioni diverse.

Questa tipologia edilizia appare congeniale al progettista che la propone con grande libertà e buoni risultati compositivi in diverse occasioni. Oltre all'edificio di Frosinone, ne progetta a Roma, alla Garbatella e a Primavalle, a Pontecorvo, a San Nicola di Lecce. Si tratta di interventi tra i più interessanti nella produzione degli anni '30 e '40; a questi si aggiungono altre opere che, salvo alcune eccezioni, respirano ormai l'atmosfera del modernismo, come il Palazzo dell'INAIL a Frosinone che verrà realizzato nel 1937 con linee rigorosamente geometriche proprio nell'area antistante il Palazzo dell'Amministrazione Provinciale. Tra i numerosi progetti è da segnalare anche la ricostruzione del Palazzo del Governo, bombardato nel '44, e ripreso, però, facendo un salto a ritroso che rispolvera la classicità e non rinuncia agli aspetti celebrativi.

Si tratta, in ogni modo, di un ulteriore tassello aggiunto al processo di riorganizzazione del territorio comunale che vede Giovanni Jacobucci artefice del Piano di ricostruzione, nel 1948, e, nel 1953, vincitore del concorso per la redazione del Piano Regolatore Generale della città, rimasto però inattuato. Con una così cospicua offerta di interventi, sia prima che dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'architetto contribuisce fortemente alla nuova immagine della città. Secondo Giannandrea Jacobucci "fu proprio lui uno dei promotori dello sviluppo architettonico ed urbanistico di Frosinone realizzando una serie di importanti opere, ma ancor più sostenendolo come cittadino illustre e ciociaro".⁴



Il prospetto principale del Palazzo dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone. Nella foto: l'architetto Jacobucci e alcuni collaboratori di fronte al nuovo edificio.



singolare soluzione d'angolo, che collega le due ali facendole convergere sul fronte di ingresso, modellato plasticamente con due grandi semicilindri; all'interno di questi è incassato il portale d'ingresso coronato da un ampio fascione. Si può perfettamente condividere con Giannandrea Jacobucci che si tratta di un "progetto originale e di grande forza espressiva".³

con taglio funzionale e antiretorico un modo di concepire l'urbanistica a dimensione umana, in armonia con la nuova coscienza organica dell'architettura. Qui

Anche il progetto della Casa della Madre e del Bambino a Frosinone, del '38, si presenta interessante. Nell'originaria versione progettuale, che non fu fedelmente realizzata, i volumi orizzontali ricercavano una funzionale osmosi tra interno ed esterno attestandosi sul blocco del corpo scala che svolgeva, seppure asimmetricamente, funzione baricentrica.

NOTE

1. Giannandrea Jacobucci, *Giovanni Jacobucci Architetto*, Edizioni Kappa, Roma 1996
2. Bruno Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino, 1961
3. Giannandrea Jacobucci, cit.
4. Ibidem